

DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

Quale *humanitas* vogliamo per noi e per le nostre parrocchie

Presentazione narrativa dell'enciclica Magnifica humanitas di Papa Leone XIV

di don Giacomo Ruggeri¹
Referente del Servizio Diocesano di Pastorale Digitale

Lo scrittore russo Anton Čechov inizia il suo diario *L'isola di Sachalin*² (1895) con una domanda: «Ma come mai da voi in Siberia fa tanto freddo?» Risposta: «Si vede che a Dio piace così».

Noi, oggi, potremmo mutuare la domanda di Čechov chiedendoci: ma come mai stiamo vivendo un'epoca di cambiamento così rapido ritrovandoci a parlare anche di intelligenza artificiale? E poter dare la stessa risposta: «Si vede che a Dio piace così».

Per presentare un documento del magistero pontificio vi sono diverse vie, tra cui:

- la via accademica, che sintetizza il documento in alcuni nodi tematici
- la via giornalistica, che evidenzia i punti salienti del documento

Dando per valide entrambe queste due vie, per parlarne in un contesto come questo, di presbiterio, preferisco scegliere **la via narrativa-esperienziale**, ovvero: cogliere 3 punti della nostra vita di preti e diaconi che sono mutati e che tale cambiamento - nella nostra vita personale, con le persone, e la parrocchia a tutto tondo - lo si deve anche alle dinamiche digitali, tra le quali e non solo l'intelligenza artificiale.

Vi offro un dato temporale di raffronto per dire dove siamo oggi e con chi-cosa conviviamo:

- L'elettricità ha impiegato decenni per raggiungere la maggior parte delle case.
- La globalizzazione di Internet ha impiegato circa 15 anni per raggiungere 1 miliardo di utenti.
- L'app di IA ChatGPT ha raggiunto 100 milioni di utenti in soli 2 mesi.

Vi offro questo dato: nel 2016 nasce TikTok, un social di condivisione di video; nel 2010 nasce Instagram; nel 2005 YouTube; nel 2004 Facebook.

Ebbene, in questi dieci anni all'ospedale San Camillo a Venezia e all'Istituto Neuroscienze in Toscana si pratica su pazienti adolescenti e giovanissimi la Stimolazione Magnetica Transcranica. Che cos'è: un magnete appoggiato sulla testa riaccende nel cervello le aree del

¹ Sacerdote della Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola. Già Professore di Teologia della Comunicazione, Etica dei New Media, Sociale, dell'Intelligenza Artificiale (IA) a Pordenone, Rimini, Ancona. In Diocesi è responsabile del Servizio di Pastorale Digitale. Membro del Comitato scientifico delle pubblicazioni della Congregazione dei monaci Benedettini Silvestrini di Fabriano. Autore di numerose pubblicazioni, articoli divulgativi e scientifici. Formatosi con i Gesuiti predica corsi di Esercizi Spirituali. Parrocchia Santa Famiglia in Fano; dongiacomo.ruggeri@gmail.com

² A. ČECHOV, *L'isola di Sachalin*, Milano, Adelphi 2017, 6ª ed., € 24,00.

controllo spento: area del controllo, area dopaminica, area insulare che collega corpo ed emozioni. Questo avviene su pazienti adolescenti con disturbo da gioco su Internet.

Il punto chiaro del nostro orizzonte è il seguente:

1° chi progetta: sviluppatori

2° chi regola: governi

3° chi usa: noi dobbiamo lavorare in questa fascia sull'uso maturo e consapevole dell'IA.

1° punto.

Iperstimolazione: il ministero come stile che sa curare il tempo e le relazioni

Al n. 98 dell'enciclica papa Leone scrive:

«È opportuno premettere due considerazioni: la prima è che qualsiasi affermazione sull'IA rischia di diventare obsoleta in breve tempo, data l'impressionante velocità di sviluppo di questi sistemi. La seconda è che tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro effettivo funzionamento. Le moderne intelligenze artificiali sono infatti più "coltivate" che "costruite": gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano un'architettura sulla quale l'IA "cresce"»³.

Ognuno di noi è quella che definisco una quotidiana cavia sperimentale dell'iperstimolazione nella quale siamo immersi senza una reale consapevolezza e dall'altro senza esserne forse così dispiaciuti. Il tempo che prendiamo in mano il cellulare non per telefonare ma per nutrire l'iperstimolazione indotta dalla società e coltivata da parte nostra, è uno degli indici rivelatori di come il digitale sia passato da strumento a pensiero. Internet, con tutto ciò che tale termine ingloba in sé dalla sua genesi a oggi, lo definisco con le 3 P: è quello che chiamo **pensiero Performante, Pervasivo, Persuasivo**.

Performante perché il digitale crea una nuova forma di pensiero e di azione – relazione.

Pervasivo perché il digitale agisce su tutte le sfere della nostra vita: corporea, affettiva, cerebrale, neuronale, linguistica.

Persuasivo perché il digitale conosce bene che cosa ci gratifica e come lo può gratificare in noi grazie alla valanga di ricerche su internet, dati immessi, foto postate, video visualizzati, commenti scritti.

Come evidenzia Prevost ogni qual volta ci si mette a discutere del mondo digitale tale riflessione è già obsoleta perché la rapidità con la quale è mutato il pensiero e lo strumento è inedita. È la stessa sensazione che avverti quando esci da un negozio con il cellulare nuovo: è già vecchio perché sul mercato il giorno dopo usciranno nuovi modelli.

³ LEONE XIV, *Magnifica humanitas. Lettera Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2026, n. 98. (D'ora in poi MH).

Ora, una delle caratteristiche del nostro ministero di preti e diaconi, alquanto apprezzato dalla gente, è lo stile con il quale curiamo le relazioni: un incontro con i genitori, un colloquio personale, una situazione complicata che si presenta in parrocchia, lo stile che sappiamo tessere con le realtà istituzionali (Sindaco, Presidente Pro Loco, Associazione, ecc.).

Sappiamo bene che ogni situazione richiede tempo decantato, riflessione condivisa, tempo di silenzio e preghiera personale-comunitaria e, quando le vicende si esacerbano e inaspriscono saper sospendere il giudizio e dare tempo a tutti per ritornare a più miti consigli.

Ebbene, il **pensiero digitale** segue altre dinamiche diverse da queste, così centrali nel nostro ministero sacerdotale e diaconale: la via della rapidità, dell'immediatezza, di quello che è definito scrolling ovvero scorre con le dita lo schermo del cellulare passando da una notizia all'altra, da un video all'altro, da una foto all'altra in una melassa indistinta. In poche parole, più o meno coscienti siamo dominati come preti, e per partecipazione alla nostra parrocchia, dalla **logica di Babele**, una delle icone bibliche che papa Leone pone al lettore come riferimento all'inizio dell'enciclica:

«Quando la città si edifica sull'orgoglio e sulla pretesa di bastare a se stessa, la comunicazione si spezza, le lingue si confondono e gli esseri umani non si comprendono più. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione. Babele rivela così il limite di ogni costruzione che, pur grandiosa, sorge dall'assolutizzazione dell'umano e dalla sua pretesa di autosufficienza, sacrifica la dignità delle persone all'efficienza e ambisce a raggiungere il cielo senza la benedizione di Dio»⁴.

Dai preti più anziani a quelli più giovani prendiamo atto che le relazioni quotidiane tra noi e le persone della parrocchia, tra noi sacerdoti, tra noi e il Vescovo risentono anche di questa Babele proprio perché ogni minuto siamo iperstimolati a leggere messaggi, ascoltare vocali su whatsapp, a rispondere a ciascuno di essi non sempre con quel tempo che richiede decantazione, dilatazione dalla quale possa emergere una risposta matura e saggia. Ma non sempre è così.

Lo avvertiamo quando la persona ci ricorda che non abbiamo risposto a un suo messaggio e vocale, e questa persona la vediamo 7-8 volte durante il giorno perché collabora attivamente con la parrocchia.

Dobbiamo chiederci perché, al di là della praticità oggettiva dei social, con alcune persone preferisco incontrarmi viso a viso, con altre solo per messaggi, con altre con vocali, con altre con foto e video di dove sono, cosa faccio, cosa mangio, ecc.

Dietro ogni scelta che pongo in essere, in realtà, vi è una dinamica digitale che si è inoculata gradatamente e rapidamente nel mio essere-fare-dire (e anni fa non ero così). Sono cambiato e siamo cambiati dal digitale anche se non lo vogliamo, e anche senza far nulla perché il modo di agire e non agire dell'altra persona verso di me mi segna e trasforma.

Quante volte, forse, avete detto a una persona: "prenditi del tempo per riflettere, per pensare, per pregare e poi, con calma ci rivediamo e ne parliamo".

⁴ MH, n. 9.

Se questo stile, ovviamente valido e fondante, ieri aveva una abitabilità nella persona e nelle relazioni in parrocchia, oggi con il **pensiero digitale pervasivo** non è così più scontato e non bisogna darlo come tale.

Pensiamo a un giovanissimo e a un giovane che si rivolge a noi condividendoci il desiderio di valutare una scelta vocazionale nel sacerdozio. Oggi non possiamo non tener conto del substrato digitale nel quale egli è cresciuto, perché se ognuno di noi è stato adottato da internet e viceversa, il giovanissimo è nato nel liquido amniotico tecnologico e vi è una differenza abissale. Il giovane vorrebbe risposte immediate, conferme a breve termine e quando avvertiamo che, forse, lo stiamo perdendo perché la vocazione al sacerdozio è sostituita da altro, allora lo confermiamo nei suoi desideri.

Il bene, e ogni scelta orientata al bene e a Dio ha bisogno di tempo. Questo *modus agendi* tipico dell'agire ecclesiale si incontra e si scontra con un *modus digitalis* del tempo attuale e bisogna avere chiara consapevolezza dei diversi modus per evitare di non capirsi, non parlarsi, non decidere per il bene unico e sommo della persona.

Nella MH 139-140 leggiamo:

«La pervasività dei media digitali genera una cultura dell'immediatezza e dell'iperstimolazione, che alimenta stanchezza, noia e apatia di fronte alla fatica necessaria per cercare la verità. I processi educativi, invece, hanno bisogno di tempi di maturazione, di confronto con la realtà oltre le apparenze e di un cammino paziente. **La questione è radicale, perché ogni tecnologia educa chi la utilizza.** Educare all'uso dell'IA implica quindi educare a decidere quando e per cosa non usarla. La velocità e la facilità con cui si ottiene una risposta o una sintesi rischiano di spegnere il desiderio di porre domande, che solo nella durata porta frutto. Come scrive Platone, le cose più profonde e importanti si imparano solo dopo molto tempo e molta fatica, impegnandosi nella discussione con gli altri a "sfregare" i concetti e le esperienze come se fossero pietre focaie, finché in noi non scocchi la scintilla della comprensione. Dobbiamo educarci a digiunare dall'IA e proteggere i nostri giovani dalla promessa della macchina perfetta, da quella seduzione sottile che fa sembrare inutile il pensiero umano proprio quando è più necessario»⁵.

Ecco una sintesi di questo primo punto: abbiamo la necessità di salvaguardare ciò che *proprium* del nostro ministero: riflessione, discernimento, ascolto decantato, consiglio con una persona saggia e che stimiamo.

Nella MH 239 Prevost evidenzia:

«Curiamo le relazioni! In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità. **Invito a custodire luoghi e tempi in cui la presenza fisica rimane decisiva: la tavola condivisa, la comunità**

⁵ MH, nn. 139-140.

cristiana che si raduna, la visita a chi è solo, il servizio ai poveri. Sono segni di un'umanità che continua a credere che ogni corpo è tempio dello Spirito e casa di Dio, e proprio questa alleanza tra gloria e fragilità diventa criterio per valutare i modelli antropologici proposti dalla cultura attuale»⁶.

È la logica di Neemia che ricostruisce Gerusalemme, la 2a immagine di MH contrapposta a Babele.

2° punto.

Umanità magnifica: il ministero che educa alla coscienza, al senso etico-morale, all'identità

Su questo 2° punto ritengo che l'enciclica MH vada fatta conoscere alle varie parti umane delle nostre parrocchie: ragazzi, genitori, catechisti-educatori, consiglio pastorale ed economico. Tutti noi siamo saliti sulla macchina di internet senza mai frequentare una scuola, come per la patente di guida, che rilasci un documento che certifichi l'idoneità.

Questa patente, oggi, bisogna pensarla e attivarla nelle nostre parrocchie, specie per chi è già alla guida del cellulare come genitori e figli, perché questi sovente lo abitano senza freni inibitori, senza scrupoli, senza patente.

Scriva papa Leone in merito a ciò e riferito alla comunità diocesana e alla parrocchia al n. 137 di MH:

«Il primo compito che abbiamo è quello di non demonizzare né idolatrare gli strumenti, ma di governarli a partire da un punto fermo: la verità è un bene comune e non una proprietà di chi ha potere o visibilità. **Occorre quindi promuovere un'ecologia della comunicazione: (...) sul versante della famiglia, la maturazione dell'esigenza di una nuova consapevolezza educativa e la formazione all'utilizzo corretto e critico degli strumenti digitali, dell'IA, delle piattaforme di acquisto e di investimento**»⁷.

1. Un primo punto che affronta MH è il seguente: il social in sé non come problema in sé, quanto, invece, come esso si inserisce nelle dinamiche familiari, nell'età dei ragazzi e nelle regole implicite o esplicite della casa.

Uno dei casi più frequenti riguarda l'uso eccessivo o percepito come "fuori controllo". I genitori descrivono adolescenti o preadolescenti sempre al telefono, con difficoltà a interrompere l'attività anche per mangiare, dormire o studiare. Qui il tema non è solo la quantità di tempo, ma la **perdita di flessibilità**: il ragazzo fatica a staccarsi e tutto il resto (compiti, sonno, relazioni) ne risente. Molto comune è anche il conflitto familiare continuo sui limiti: chi deve stabilire le regole, a che età si può avere uno smartphone, quando si spegne la sera, se il telefono deve stare in camera o fuori.

⁶ MH, n. 239.

⁷ MH, n. 137.

Sempre più adolescenti sviluppano ansia, irritabilità o calo dell'autostima legati al confronto sociale continuo (like, visualizzazioni, esclusioni da gruppi, chat). In questi casi i genitori notano cambiamenti d'umore, ritiro sociale (Hikikomori) o maggiore sensibilità alle interazioni online.

2. C'è poi il capitolo del cyberbullismo o delle dinamiche di gruppo online: esclusioni, prese in giro, diffusione di immagini o messaggi, litigi nelle chat di classe o di gruppo. Spesso i genitori lo scoprono tardi, quando il disagio è già significativo. C'è anche una differenza importante per età: con un bambino di 10–11 anni il controllo diretto è ancora relativamente appropriato; con un ragazzo di 15–16 anni il lavoro tende a spostarsi progressivamente verso responsabilità, fiducia e capacità di autoregolarsi.

L'obiettivo non è togliere il conflitto con una punizione, ma costruire competenze e una relazione che regga nel tempo.

Prevost riafferma nella MH 165-166 che la

«prima società naturale, dotata di diritti originari, la famiglia è la cellula fondamentale e insostituibile di ogni organizzazione comunitaria. (...) La famiglia è però un bene sociale fragile, che risente in modo immediato delle trasformazioni economiche e tecnologiche che stanno cambiando il lavoro, e che domanda sostegno culturale, giuridico ed economico. È noto l'impatto devastante della disoccupazione e della precarietà sul tessuto familiare. Nel breve periodo può sembrare vantaggioso ridurre il costo del lavoro o massimizzare l'efficienza finanziaria, ma nel lungo periodo ciò mina le basi stesse della convivenza: mentre si celebrano i successi tecnologici, la struttura sociale viene progressivamente erosa come da un virus silenzioso»⁸.

3. Un secondo punto che esplora papa Leone è la correlazione tra il concetto di incarnazione e di virtualizzazione.

Stiamo convivendo con un pensiero digitale veicolato attraverso il cellulare che abbiamo in mano, il computer fisso in casa. **Riferito a internet abbiamo chiamato intelligente ciò che, invece, intelligente non lo è, e per l'appunto il suffisso lo evidenzia: artificiale.**

Il punto, a mio avviso, determinante è il seguente: il nostro ministero ha a che fare con le persone in carne ed ossa e quando parliamo loro di sentimenti, valori, ideali, principi usiamo espressioni verbali accompagnate dai gesti del nostro corpo, unitamente a manifestazioni di gioia, rabbia, dolore, commozione.

Ebbene, ChatGPT tutto questo non lo fa, ma è convincente al punto da divenire un autorevole interlocutore per tanti ragazzi, giovani e adulti che si rivolgono all'applicazione anziché a noi, o ad altre persone.

⁸ MH, nn. 165-166.

I nostri ragazzi nei social e nell'app di IA, fra le tante motivazioni per cui quotidianamente vi accedono, vi sono soprattutto ricerca di autostima, approvazione, appartenenza, distrazione, controllo, confronto sociale, sentirsi amati, accettati, sollievo dalla noia o dall'ansia, sino ad arrivare a scelte drastiche (lanciate a volte come sos ma affogate nella melassa dei social) come il suicidio.

Come sacerdoti abbiamo quello che qui chiamo **il dovere evangelico socio-digitale** di formare i ragazzi prendendoli lì dove sono e come sono, consapevoli che i termini morale-etico-responsabile per noi hanno un significato, per loro ha un significato diverso e soprattutto mutuato dal pensiero digitale dei social e delle app di IA (chatGPT, Gemini, Copilot).

Le ultime ricerche ci dicono che app di IA tendono sempre più ad essere accondiscendenti con chi entra in relazione con loro.

Si parla di IA sicofantica (adulatrice) (cf. la volpe e il corvo di Fedro); l'IA tende a compiacere l'utente confermandone le aspettative o avallandone le premesse sbagliate, pur di risultare gradevole, invece di fornire risposte oggettive o correggere eventuali errori.

MH al n. 99 dice che

«Non è possibile dare una definizione univoca e completa dell'IA. Ciò che possiamo affermare è che occorre evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza" a quella umana. **Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana.** Nel farlo, spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi. E tuttavia, questa potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati: **le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze.** Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente. Anche quando tali strumenti vengono presentati come capaci di "apprendere", il loro modo di farlo è diverso da quello della persona umana. Non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore»⁹.

⁹ MH, n. 99.

3° punto.

Depositum: il ministero che tiene insieme depositum fidei e depositum humanitatis

In parrocchia celebriamo i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, celebriamo le esequie in un contesto dove il concetto di morte non è più pensato e né esercitato in un orizzonte cristiano (le numerose case funerarie presenti nella nostra diocesi sono la conferma plastica della fine del congedo e dell'eterno presente).

Per questo non stupiamoci se a breve anche nei nostri cimiteri (in altre parti d'Italia e è già realtà) vedremo presente sulla lapide il QR-Code, dando origine alla lapide digitale:

«Non è qualcosa di futuristico: è già realtà. Diffuso all'estero, soprattutto in Gran Bretagna e Stati Uniti, la lapide digitale è un servizio richiesto anche in Italia alle imprese di onoranze funebri e queste si adeguano. Di cosa si tratta: sul marmo della lapide viene incastonata una piccola ceramica quadrata dove viene stampato un QR-Code 5 centimetri, ovvero un codice a barre, simile a quello presente nei prodotti al centro commerciale, contenente l'indirizzo di un sito internet. Inquadrando con il proprio cellulare il QR-Code si viene collegati direttamente al sito con il necrologio del defunto nel quale i familiari possono inserire – in costante aggiornamento – biografia, pensieri, fotografie, video del proprio caro estinto»¹⁰.

A proposito del concetto di morte papa Leone XVI evidenzia la trasformazione del concetto di guerra e di conflitto al nn. 182-183 di MH:

«Qui la questione non riguarda soltanto l'efficienza di strumenti nuovi, ma **il rischio che la tecnica, separata dall'etica e dalla responsabilità, renda più rapida e impersonale la decisione sulla vita e sulla morte, e presenti il ricorso alla forza come opzione immediata e praticabile**. In un mondo sempre più interdipendente, la pace non è un tema tra gli altri, ma è una condizione del bene comune universale e un banco di prova della maturità morale dei popoli, specialmente di chi è chiamato a responsabilità di governo. La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti. Alla guerra visibile si affiancano forme ibride: attacchi cibernetici, manipolazione dell'informazione, campagne di influenza, automazione di decisioni strategiche. L'IA entra in questi processi come fattore di accelerazione, in un quadro in cui molte tecnologie sono intrinsecamente ambivalenti: ciò che nasce per difendere può essere rapidamente convertito all'offesa, e il confine tra protezione e aggressione tende a sfumare»¹¹.

Più i conflitti tendono a sofisticarsi, maggiore dovrà essere puntuale e concreto il nostro servizio di memoria: ovvero, ricordare costantemente ad ogni persona, ragazzo e adulto, 4 punti essenziali:

¹⁰ Parlo in modo approfondito della lapide digitale nel mio libro: *Riti della rete. Tempo, silenzio, morte, liturgia, metaverso, intelligenza artificiale*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2025, pp. 106-107.

¹¹ MH, nn. 182-183.

1. **La sua storia è un'umanità magnifica**, dove Dio ha operato, opera e opererà cose meravigliose e che possa sempre dire e celebrare "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1,49).
2. Mentre si magnifica l'umanità nei suoi progressi e nelle sue evoluzioni benefiche, **accompagnare ogni persona come creatura che si relaziona con il Creatore per molteplici vie inedite** quale storia di salvezza, (pensiamo all'omoaffettività).
3. L'IA sta introducendo **nuovi modelli di potere sociale, politico, economico** e le conseguenze non sono misurabili e osservabili finché tale rivoluzione non si realizza.
4. Attualmente **Internet è una delle prime forme di inquinamento digitale perché per sostenere l'IA ci vogliono enormi capannoni chiamati data center** ad uso commerciale, aziendale, universitario e della Pubblica Amministrazione. Noi non li vediamo questi capannoni perché sono dislocati soprattutto al Nord Italia: Lombardia (particolarmente a Milano), Veneto, Emilia Romagna, Lazio per un totale di circa 200 e saranno in aumento. In UE 2.500. Negli USA 5.400.

Prevost in MH nn. 4-5 afferma:

«Oggi ci troviamo dinanzi a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo: **«Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa»**. Le nuove tecnologie aprono un orizzonte esteso in direzioni che, seppur intuibili, non possiamo ancora pienamente prevedere. Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune. **Ora tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo.** È necessario adottare strumenti normativi adeguati, capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione»¹².

La regola ha bisogno della spiegazione, di una narrazione che cresce e matura in una relazione asimmetrica figlio/a-genitore.

Quando un genitore dice al figlio/a "ti tolgo il cellulare" senza accompagnare con il divieto un percorso di formazione, non farà altro che aumentare nel figlio il desiderio maggiore di trasgredire in una sfida sterile.

Così anche a livello nazionale: quando uno Stato vieta per legge l'uso dei social sotto i 16 anni potenzia negli adolescenti il senso della trasgressione, aggirando limiti e ostacoli e, non da ultimo (aspetto giuridico) vietando la libertà di espressione alla quale ogni persona ha diritto.

¹² MH, nn. 4-5.

L'Australia è stato il primo Paese al mondo a introdurre, dal 10 dicembre 2025, un divieto nazionale per gli under 16 di avere account sulle principali piattaforme social. Il provvedimento australiano ha aperto un dibattito internazionale. Diversi Paesi, tra cui Francia, Spagna, Italia, Regno Unito e Nuova Zelanda, hanno successivamente discusso o proposto restrizioni analoghe, ma non tutti le hanno trasformate in leggi effettivamente in vigore.

Giunto alla conclusione del mio intervento, ecco alcune proposte per le nostre parrocchie che coniugano regolamentazione e formazione.

PROPOSTE CONCRETE E PRATICABILI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PER LE PARROCCHIE

Genitori-Famiglie

Incontro con i genitori su come i social e l'intelligenza artificiale hanno cambiato la relazione tra genitori e figli in poco tempo e su ciò che ci aspetta. Come accompagnare i genitori in questo mondo digitale e come accompagnare i figli nel dialogo con i genitori, insieme. Recuperare il guardarsi in volto, occhi negli occhi, non solo scrivere post e commenti social, ma parlarsi assieme. La rapida crescita degli Hikikomori nel nostro territorio. Buone pratiche digitali per ri-educarsi alla relazione.

Catechisti-Educatori

Incontro con i catechisti su come è cambiata la grammatica della fede prima e dopo Internet. L'iniziazione cristiana, Oratorio, Campi scuola non sono più gli stessi con TikTok, YouTube, Instagram, Facebook. Come prepararsi ai sacramenti della Confessione, Prima Comunione, Cresima con il cellulare in mano per postare e il Vangelo nell'altra – con il neologismo – per “esperienziare”. E il dopo.

Insegnanti-Dirigenti scolastici

Incontro con gli insegnanti su come valorizzare l'intelligenza artificiale nell'ora scolastica, nell'incontro personale tra docente e studente, nei gruppi amicali, di sport, di hobby. Ri-educare al senso delle parole, dei volti, dei sentimenti, l'importanza del dubbio, della verifica, del saper coltivare domande in un contesto di risposte confezionate.

Comune – Associazioni - Pro Loco – Confraternita – Band musicali

Incontro con i responsabili di queste realtà – sapendo che molti sono i ragazzi e i giovani che vi partecipano – per avviare un breve percorso di come il mondo dei social ha cambiato (in bene e meno) le relazioni del proprio paese, in vista di far conoscere e sottoscrivere insieme i 10 punti del *Manifesto della comunicazione non ostile*, vedendo allo stesso tavolo Sindaco, Parroco, Presidente Proloco, Presidente Associazione, Confraternita, Band musicale e altri gruppi presenti nel proprio paese. L'incontro iniziale può essere proposto dal parroco e vissuto nella sede o del Comune, o della Proloco o altra sede, così da sentirsi a casa loro, insieme e per lo stesso fine: il bene di tutti.

In sintesi: saper stare nelle *rerum novarum* di oggi, abitare la stessa IA e ciò che verrà in futuro con quell'umanità che ci ha generati, ci ha fatti crescere, ci rende oggi le persone che siamo, ci nutre nel credere nel Dio di ieri, oggi e sempre.

Il punto critico, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa», scrive papa Leone al n. 117 di MH, «non è l'uso della tecnica in quanto tale, ma la visione che vi soggiace»¹³.

Per questo al n. 180 di MH

«Se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità»¹⁴.

MH. 230:

«Il nostro cuore avverte il bisogno di scoprire un disegno diverso, sapiente e benevolo, simile a quello che Maria contempla nel Magnificat, quando proclama che di generazione in generazione la misericordia di Dio si stende su quelli che lo temono. Questo disegno di misericordia attraversa la storia anche oggi, dentro i passaggi più rapidi e inquieti segnati dagli algoritmi e dalle reti globali, e diventa la bussola per un'esistenza evangelica nell'era digitale»¹⁵.

«I tempi siamo noi. Come siamo noi, così sono i tempi»

(Agostino, Discorsi 311).

Vi ringrazio.

¹³ MH, n. 117.

¹⁴ MH, n. 180.

¹⁵ MH, n. 230.